

Dario Agazzi
STORIA DEL CASINO DI CACCIA 'CANALETTA' A NEMBRO



**edizioni del casino, nembro, mmxvii, stampato a quarto d'altino in tiratura
limitata di 50 copie numerate e firmate dall'autore, delle quali una è
conservata presso la biblioteca "mai" di bergamo e una presso la
[biblioteca nazionale centrale di firenze](#)**

Ciò che questi uomini hanno fatto - disse il mio ospite - dovrebbe risultare dalle carte e dalle pergamene che si trovano nei castelli e nelle case di questo paese [...]. Non sarebbe inopportuno se, consultando le montagne di documenti rinvenibili nei paraggi, venissero redatte singole storie di famiglie e di luoghi, che spesso ci riguardano più da vicino e ci sono più congeniali delle storie dei grandi imperi.

Adalbert Stifter, *Tarda estate*¹

Il casino di caccia — "residenza signorile, rustica" — detto "Canaletta", dal nome d'un torrente a sud della proprietà, è sito in Nembro (Bergamo), paese classificato come interamente montano, 309 m s.l.m., risale al XVIII secolo² e appartiene alla famiglia Agazzi-Savoldi. Posto su di un'altura a 402 m s.l.m. è fronteggiato attualmente da circa 3 ettari (ovvero 30.000 m²) di bosco ceduo misto ad esso pertinenti: il fondo S. Pietro, dal nome d'una vicina chiesetta. La proprietà confina a ovest con la località "Botta"; a nord-est con la strada consorziale di "Piaio" (o "Piajo", osteria-albergo); a est con la strada comunale di Val Lujo; a sud con il torrente "Canaletta", appunto, che scorre per un tratto nel fondo boschivo. Da tutti i lati con la strada di Valtrosa e Valtrosa bassa.³ Il comm. Renato Savoldi (1918-76), discendente da un'antica famiglia — che diede i natali a Donna Teresa Natalina Savoldi, 4 volte badessa priora del convento di S. Grata a Bergamo, e ai suoi fratelli pittori Luigi e Nicola Savoldi⁴, rispettivamente zio e padre di Renato —, professionista occupato in settori pubblici e politici⁵ acquistò la proprietà nel 1960 da Daniele Donadoni di Alzano Lombardo, il quale l'aveva a sua volta ereditata dal fratello Bonifacio, sindaco di Alzano dal 1890 al 1895: i cippi padronali "DB" (Donadoni Bonifacio) sono ancora visibili nel bosco, affiancati dal cippo "AS" (Agazzi-Savoldi). L'acquisto incluse porzioni dei boschi detti nell'atto di compravendita "Fisù", "Creder" o "Roera" e la strada (ex-mulattiera) che conduce al casino, resa carrozzabile da Savoldi, il quale concesse il passaggio agli abitanti del limitrofo borgo "Botta" tramite un contratto di servitù prediale del 1961, tuttora vigente.⁶ I nomi dei boschi "Fisù" e "Creder", nonostante il sottoscritto abbia intervistato alcuni locali, non si sa a che cosa potessero esattamente riferirsi: "Creder" significa in bergamasco "Credaro", un comune in provincia di Bergamo, il che è allotrio al contesto. Si legge invece a proposito di "roera": "[...] termine [...] che Antonio Tiraboschi definisce così: 'Luogo presso alla bocca delle vene dove raccoglonsi i rottami estratti, che pure diconsi roera'. Lo stesso Tiraboschi però [...] lo spiega come 'luogo pieno di rovi'. Due testimoni che sono nate e vissute a lungo sul posto (Nembro, nota del sottoscritto) [...] lo attribuiscono invece al fatto che al limitare dei coltivi esistevano molte piante di rovere o quercia, in dialetto *roer*."⁷ Quest'ultima interpretazione, nella sua campagnola schiettezza, ci pare piuttosto verosimile. Procuratrice speciale di Donadoni fu la sig.na Rachele Spinedi. Redasse l'atto di compravendita il notaio Giovanni Battista Anselmo. Da tale documento risulta che la madre di Daniele Donadoni, Maria Zappella fu Giacomo, godesse dell'usufrutto del casino di caccia, ove risiedeva. Deceduta il 22 aprile 1960, il figlio vendette pochi mesi dopo la proprietà. È ipotizzabile, tanto dalla procura speciale affidata alla sig.na Spinedi quanto dalla celerità con

1. Novecento, Palermo, 2005.

2. Sul significato della parola "casino", cfr. *Diz. Etimologico Cortelazzo-Zolli*, Zanichelli, Bologna, 1979. Termine cit. anche nel *Diz. Bergamasco-Italiano Francia-Gambarini*, Grafital, Torre Boldone, 2004: "Ol casi de campagna". Sull'altitudine di Nembro, cfr. *Enciclopedia Universale Garzanti*, Milano, 2006. Sulla datazione dell'edificio: riferimenti orali del comm. Renato Savoldi a sua figlia Nicoletta (madre dello scrivente) e successive conferme durante i lavori di restauro.

3. Cfr. *Atto di compravendita* conservato presso l'Archivio Eredi Agazzi-Savoldi (d'ora in poi: AEAS).

4. Cfr. il sito di famiglia e sul volume da questo derivato, *Dall'Archivio della Famiglia Agazzi-Savoldi*, (curati dal sottoscritto) www.savoldi-agazzi.it (d'ora in poi: AS).

5. Fu, fra le altre cose: Consigliere Nazionale dei Geometri presso il Ministero di Grazia e Giustizia, membro del Comitato Permanente della F.I.G., vicepresidente della Comunità Montana di Valle Seriana, membro del CDA dell'Istituto Autonomo Case Popolari, Console del Touring Club per Selvino, giornalista pubblicista e corrispondente per numerosi giornali, etc. Istituì nel 1957 a favore del comune di Nembro la Fondazione "Maria Antonietta Savoldi", a seguito della tragica scomparsa della primogenita di soli 9 anni, che eroga oggi borse di studio universitarie.

6. AEAS.

7. Cfr. Giampiero Valoti, *Cento anni di calce e lavoro a Nembro. I Cugini e la loro impresa*, Fondazi. per la storia economica e sociale di Bergamo, 2007, pag. 51.

cui Donadoni provvide alla vendita — e soprattutto dal prezzo convenuto e pagato da Savoldi —, che l'erede Donadoni versasse in severe difficoltà finanziarie. Dall'atto di compravendita si legge infatti: "Il prezzo a corrispettivo valore, è stato tra le parti convenuto in complessive L.600.000 (diconsi lire seicentomila) somma che la signorina Rachele Spinedi, sempre nella sua detta qualità di procuratrice del signor Donadoni Daniele, dichiara essere già stata versata, prima d'ora, dal compratore Renato Savoldi al venditore." Nel 1960, 600.000 lire equivalevano agli attuali 6233,48 euro (sic)⁸. L'inclinazione per gli affari contraddistingueva del resto da generazioni la famiglia: la nonna di Renato Savoldi, Maria Teresa Salvi-Savoldi (1835-82) "Aveva innata la passione del commercio. Quando c'erano delle vendite all'asta (allora in uso) ella era sempre presente concludendo affari vantaggiosissimi."⁹ Secondo il manoscritto a matita di Savoldi intitolato *Proprietà Donadoni — Alzano*, composto secondo la misura della pertica bergamasca (pari a 662,308 m²), come pure dall'atto di compravendita, l'acquisto incluse originariamente circa 4,4 ettari (ovvero circa 44.000 m²). Una parte della proprietà è stata venduta fra il 1971 — al geom. Gianpietro Offredi, bosco ceduo — e il 1988 — castagneto da frutto custodito dal giardiniere di famiglia dei tempi, il fu Giulio Cavagnis, ai proprietari d'una limitrofa pizzeria. Si rileva invece tanto dall'atto quanto dal *Catastino del podere "Canaletta" e cedui in Nembro* che circa 2 ettari dell'attuale bosco ("ronco Canaletta") fossero adibiti a vigneto (tipico, nel XVIII sec., dei casini¹⁰), e che due torrette coloniche rispettivamente di 40 m² e 25 m², accatastate — facenti parte delle pertinenze della proprietà e oggi scomparse — sorgessero nel fondo. Il vigneto del casino, a detta di alcuni testimoni locali¹¹, "produceva nel secolo scorso uno dei migliori vini del luogo", data la sua esposizione solatia. A proposito di boschi e terre coltivate, così si legge nella biografia di William e Philip Herbert conti di Pembroke contenuta in *Vite brevi di uomini eminenti* di John Aubrey¹²: "[...] si può dire che la gloria della caccia in Inghilterra vide la sua fine con questo conte; il quale morì nel 1644, e poco dopo i boschi e i parchi furono venduti e ridotti in terra da lavoro." E nell'esautivo *Caccia*, a cura di Kurt G. Bluechel¹³: "Nel XVIII secolo, i castelli di caccia cessarono di possedere una cappella, e una generazione prima avevano già rinunciato alla motivazione economica di svolgere le attività agricole." Dal medesimo volume: "Alla fine del XVIII sec. [...] Si cominciò [...] a rimboschire sistematicamente secondo metodi srazionali le foreste devastate nei secoli precedenti dall'eccessivo sfruttamento del legname e dello strame oltre che dei pascoli"¹⁴. (Corsivi nel testo nostro). *Mutatis mutandis*, non appare del tutto improbabile che in passato anche il vigneto da noi menzionato fosse boschivo.

La costruzione del casino di caccia coincide con la nuova ideologia diffusasi in Europa dopo la rivoluzione francese e le guerre napoleoniche: la caccia divenne sempre più caratterizzata da una mentalità borghese (parola che significa "nobiltà del denaro"¹⁵), con una spiccata sobrietà.¹⁶ A ciò s'aggiunga che nel nord Italia, dove a Bergamo e Brescia non esisteva famiglia nobile o benestante che non avesse l'uccellanda¹⁷, la caccia prediletta era appunto quella di piccole dimensioni, coincidente con una connaturata semplicità dell'architettura rustica.

8. Cfr. *Tabella di rivalutazione dell'Euro dal 1861 al 2001*, su: http://www.sandrodiremigio.com/economia/tabella_rivalutazione_lira_euro.htm, url consultato il 22.IV.17.

9. Teresa Savoldi ved. Rodigari, *Brevi cenni sugli antenati della famiglia Savoldi*, dattiloscritto 1965-67, AEAS.

10. AEAS. Appare quantomai singolare che le carte riprodotte nei volumi inerenti alla storia di Nembro abbiano tralasciato di riportare la precisa ubicazione della proprietà detta "Canaletta", il che ha generato lacune in taluni che si dilettarono di storia locale. Per la parola "ronco", cfr. Renato Savoldi: *Proprietà Donadoni — Alzano* manoscritto a matita, AEAS. "Ronco" sta per terrazzamento: in bergamasco, "ronca" significa "dissodare terreni per coltivarli" (*Diz. Bergamasco-Italiano* cit.). Sui vigneti pertinenti ai casini, cfr. *Il casino di campagna, la dimora rurale del padrone* al sito www.perieghesis.it, url consultato il 20.IV.17.

11. Testimonianza del sig. Giorgio Mariano Persico (V.17), maestro organaro, che ben rammentava anche la funzione del casino di caccia.

12. Adelphi, Milano, 1977.

13. Rusconi, Santarcangelo di Romagna, 2013, pag. 261.

14. *Ibidem*, pag. 142.

15. *Ibidem*, pag. 153.

16. *Ibidem*, pag. 142.

17. Cfr. la voce *Caccia* in *Enciclopedia Italiana Treccani*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1949.

Custode posto da Savoldi al casino fu Canto (Antonio) Rondi (1900-82)¹⁸, attivo cacciatore, solerte vigile della proprietà e stimato portalettere a Nembro (in anni in cui la posta veniva consegnata a mano anche sui monti), il quale sostituì il precedente, Nicola Persico. Alcuni abitanti (testimonianze orali al sottoscritto) del paese, ai piedi del colle su cui sorge il casino di caccia, erano soliti designare nel secolo scorso l'abitato con il nome in forma dialettale di questo custode ("ol casi del Niculi" [sic]). Come si legge nel già citato capolavoro *Tarda estate* di Adalbert Stifter, sovente la *vox populi* ignora o designa in modo erroneo titoli, ruoli, luoghi; il che non è privo di una certa suggestione. Del custode Persico, uomo dalla natura biliosa che s'oppose alla costruzione della strada carrozzabile venendo poi congedato da Savoldi, merita d'esser ricordato in questa sede un episodio tanto singolare quanto saliente, che fu narrato al sottoscritto da alcuni locali, riguardante il suo primo figlio maschio (pare avesse avuto otto figli), il quale, avendo durante gli anni '50 del secolo scorso giuocato e perso alla morra (o secondo altri, a un altro giuoco non meglio specificato) con il custode di una limitrofa proprietà ("Piajo", già citato), sferrò a costui un colpo mortale fra capo e collo con un bastone di frassino. Non fu indetto un processo, e il giovane riparò in Francia, ove visse come colono presso una locale famiglia. Il casino di caccia fu restaurato dall'arch. Giannicola Cividini, figlio dell'uomo di lettere Pierantonio¹⁹, coniugato alla sorella di Renato, Edsilde, onde vi si stabilisse Nicoletta (terzogenita del Commendatore), dottoressa in filosofia e storia, a seguito del matrimonio contratto con Renato Agazzi, dottore in biologia e proveniente da famiglia mantovana-cremonese di tradizioni militari, il quale caldeggiò fin da subito il trasferimento al casino. L'arch. Cividini, nipote di Savoldi, si trovò erede dello studio di questi dopo la sua prematura scomparsa nel 1976. Ufficialmente fu dunque lo "Studio Savoldi-Zanin-Caneva", passato alla moglie di Renato, Mafalda Zanin (1926-2010) coadiuvata dal collega e amico di famiglia Vittorio Caneva, a coordinare i lavori. Trovandosi Cividini al primo incarico architettonico di ragguardevoli proporzioni, non secondario fu il ruolo di sua eugina Nicoletta negli acuti e talora imprescindibili consigli relativi al restauro. I lavori occuparono il triennio 1980-81-82, svolgendosi nel rispetto dei vincoli paesaggistico-architettonici imposti. Negli anni successivi alla morte di Renato Savoldi — causa l'improvviso lutto che colpì la famiglia e le cospicue faccende lasciate prematuramente alla gestione degli eredi — la proprietà del casino di caccia non venne più curata: ciò permise incursioni abusive che comportarono il furto del cancello padronale in ferro battuto all'ingresso della carrozzabile (che veniva chiuso durante la vendemmia), di un altro cancello posteriore all'abitato, di molti altri oggetti della dimora (i pavimenti al pianterreno, le imposte e persino le finestre al 2° piano, etc.), dell'utilizzo abusivo e infine della demolizione delle citate torrette coloniche, con relativi furti di legname o pietre e financo la pratica del bracconaggio. Tali atteggiamenti seguitarono anche dopo il 1982, terminato il restauro: il 31 agosto 1984, Renato Agazzi denunciava infatti al Comando dei carabinieri, con una raccomandata, quanto segue: "[...] attratto dal rumore provocato da ignoti [...], il sottoscritto ha scoperto i resti di alcuni alberi di sua proprietà tagliati e disposti in modo da formare un 'roccolo' a postazione fissa per la caccia". Così pure nel 1985, Agazzi — in qualità di Amministratore Eredi Savoldi — allontanava dalla proprietà tramite raccomandata tale Fam. Piantoni-Piccinali di Pradalunga, responsabile di violazioni (furti di natura varia e atteggiamenti sfrontati) del contratto verbale stipulato per la raccolta del fieno.

A pianta rettangolare, e di dimensioni singolarmente lunghe e assai sottili, è il casino di caccia: circa 30 m di lunghezza per circa 5,5 m di larghezza, poggiante su roccia. Tinteggiato da sempre di ocre gialla — tipico dei sec. XVIII e XIX era l'intonaco di calce e terre colorate (ocra rossa e gialla)²⁰ —, colore vincolato e mantenuto, il casino possiede 17 finestre munite di imposte lignee su modello esatto delle originali, con davanzali in klinker²¹; 3 porte (pure lignee) esposte a sud: porta principale a due imposte, con lo stemma

18. Devo le date di nascita e dipartita al nipote di Rondi, Marco Magri.

19. Un "Passaggio Pierantonio Cividini" è oggi ubicato in centro a Bergamo.

20. Cfr. www.impressedilnews.it, url consultato il 9.III.17. Rosse erano invece in genere le case coloniche, con riquadro bianco indicante il numero della colonia. Cfr. Claudia Lazzaro, *Rustic Country House to Refined Farmhouse: The Evolution and Migration of an Architectural Form*, in *Journal of the Society of Architectural Historians*, vol.44, n.4, University of California Press, 1985.

21. Laterizio il cui nome deriva dall'olandese ("klinken", risuonare), ottenuto con cotture del materiale ad alte temperature, da cui la precippua resistenza. In Italia il primo utilizzo del klinker è dovuto a Giovanni Muzio, con la progettazione del capolavoro architettonico che è la Triennale di Milano.

gentilizio; porta di servizio — più piccola — a due imposte; porta dell'ufficio di Renato Agazzi a un'imposta; solo 4 finestrini, quasi delle feritoie e una porta murata a nord; 4 finestre trapezoidali, 2 a est e 2 a ovest, sono ubicate al 2° e ultimo piano. Unico, severo ornamento esterno è la balconata lignea al 1° piano, con i suoi 11 montanti collegati al tetto a capanna, ricoperto in taluni punti dai coppi (o tegoli) dell'epoca di costruzione. Come spiega l'ing. Luigi Angelini, che fu amico di Renato Savoldi, nel suo volume *Arte minore bergamasca*²², tali caratteristiche balconate servivano in passato per l'essiccazione di prodotti da campo o per collegamento alle stanze, ma erano anche elemento decorativo dominante: "architettura nobile", nella sua linearità²³. Nel casino di caccia la balconata non era già più funzionale: non giungeva infatti al pianterreno e neppure correva lungo tutta la facciata. Il giardino del casino era adornato in passato da un *Laurus Nobilis* (Linneo, 1753) di 3 secoli, maggiore esemplare locale, secondo lo specialista occupatosi del suo taglio a seguito di malattia irreversibile: di singolare imponenza, a doppia diramazione e utile all'aucupio, gli uccelli essendo ghiotti delle sue bacche. Altra pianta propizia all'attività venatoria era una lunga siepe di *Ligustrum Lucidum* Aiton (poi divelta), dietro la quale si sparava inosservati. Nell'attuale frutteto a terrazzamenti, a ovest dell'abitato, sorgeva pure un capanno in pietra, la cui base è ancora visibile, circondato da piante disposte a scoppi venatori. Altro capanno sorgeva dove è oggi situato il serbatoio dell'acqua comunale, all'ingresso della carrozzabile che porta al casino: Renato Savoldi concesse nel 1967 quella parte di proprietà onde il comune di Nembro potesse costruirvi l'edificio²⁴. Ornano oggi il giardino 2 statue femminili neoclassiche della fine del XVII sec., provenienti dalla villa veneta Tadini-Savoldi (già Diedo) a Breganze (Vicenza), appartenuta a una zia di Renato Savoldi, Antonietta, coniugata con l'industriale metallurgico Giovanni Tadini, situate in prossimità delle vestigia del pozzo principale (3 erano i pozzi complessivi). Il taglio del bosco del casino, intrapreso e diretto dallo scrivente nel 2016, coordinato dai tagliaboschi Davide Sacchetti, oltre ad aver rivelata la presenza di un'ingente quantità di bossoli di proiettili sepolti nel terreno e persino un rimasuglio di carabina del secolo scorso, ha messi in luce dei begli esemplari secolari di *Fraxinus Excelsior* (Linneo, 1753) allineati, fra i quali se ne cita uno monumentale a candelabro²⁵.

Su 2 piani, come già accennato, s'articola il fabbricato, composto da 12 vani per 400 m² complessivi: pianterreno, con cucina a ovest mantenuta nell'ubicazione originaria e caratterizzata da grande camino ricostruito sulla pianta di quello antico — in pietra arenaria di Sarnico — consunta dal lunghissimo utilizzo (i suoi alari e gli attrezzi connessi, del XIX sec. e pregevole fattura "Adobati", sono stati recentemente restaurati); bagno e cantina attigui; sala grande (35 m²) a est, anticamente con una parte coperta da volta a botte — crollata per consunzione durante il restauro —, la cui esistenza è testimoniata oggi da un contrafforte a pilastro²⁶, della quale un'attuale finestra costituiva un portale d'ingresso con gradini. 1° piano (o "piano nobile"), con 2 camere a est; stanza da bagno e ripostiglio; altra camera e biblioteca a ovest, (che conserva un'antica, rilevante collezione ornitologica). 2° piano, con ampio solaio a ovest; sala e stanza da musica a est (entrambe con belvedere sul fondo valle, verso la città di Bergamo). Il corpo scala granitico, rettilineo spezzato, ha sostituito quello antico ligneo con sealini dall'alta fronte (o alzata), tipici — nella loro sobrietà — dei casini²⁷. La presenza di queste antiche scale è testimoniata oggi dai rilievi architettonici dei disegni, realizzati per il restauro²⁸. Le camere del piano nobile, intercomunicanti in passato in quanto nel XVIII sec. non si usavano corridoi, entrati in uso solo in

22. Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1947, pag.58, stampato in 1000 esemplari, dei quali si possiede il 237° con dedica autografa di Angelini: "A Renato Savoldi, grato per la sua cordiale, viva amicizia."

23. Cfr. Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel, *Architettura rurale italiana*, Hoepli, Milano, 1936.

24. Cfr. *Canaletta; cessione area serbatoio 30.IX.1967 n.39 rep. Segr. Comunale. Contratto acquisto area per la costruzione del serbatoio del capoluogo dell'acquedotto Lonno-Nembro*, AEAS.

25. Cfr. Dario Agazzi, *Alberi secolari al casino di caccia*, edizioni del casino mmxvii, su AS. Va succintamente rilevato in questa sede che taluni locali (i quali vantavano le loro origini contadine) attratti dal taglio del bosco al casino, caldeggiavano rivolti al sottoscritto il delittuoso abbattimento dei citati alberi in quanto "troppo alti" (sie).

26. Cfr. Giacomo Ravazzini, *Diz. di Architettura*, Hoepli, Milano, 1936/92.

27. Testimonianza orale al sottoscritto dell'ing. Michele Catanzariti, amico di famiglia, proprietario con i fratelli di un signorile casino a Lappano (Cosenza).

28. AEAS.

quello successivo²⁹, erano ornamentali tingeggiate d'arancione, blu e rosa chiaro (probabili scampoli malridotti d'affreschi). Senz'altro la camera padronale era la prima a est, di 22,6 m², che oltre a godere di un belvedere sul fondo boschivo, era riscaldata da una stufa: la cappa, tuttora utilizzata, principiava dalla sala grande al pianterreno, ove pure doveva trovarsi una stufa (oggi ricollocata). Le adiacenze includono l'autorimessa (in passato edificio minore attiguo di 40 m², adibito a usi vari; probabilmente appartamento del custode, come una finestra testimonia tutt'oggi), il citato ufficio di Renato Agazzi (pure con imponente camino), i locali caldaia e legnaia per gli attrezzi del giardinaggio.

I vari dipinti della dimora includono quelli di Renato e soprattutto del citato Nicola Savoldi (1864-1952, apprezzato artista a Roma sul quale sono apparsi saggi in diversi volumi³⁰, in seguito dedicatosi all'azienda familiare di foraggi, legnami e laterizi), del quale vanno senz'altro citati: un grande strappo d'affresco quadrato della fine del XIX sec., di soggetto geometrico, che adorna una parete sulle scale fra 1° e 2° piano; il grande ritratto su tavola della seconda moglie Maria Dionisia Bena-Savoldi (1886-1965), conservato in una camera del 1° piano, vari dipinti di soggetto ornitologico e agreste. Fra i dipinti, sempre al 1° piano, va menzionato il ritratto da bambina di Nicoletta Savoldi, eseguito dal notevole pittore bergamasco Giulio Masseroni (1900-80), allievo di Giuseppe Siccardi e sodale di Ottone Rosai³¹.

Non si tralascerà di riportare in questa sede le varie "leggende" raccontate al sottoscritto (le antiche case fomentano sovente storie curiose), fra le quali figura quella che durante la Seconda Guerra Mondiale abbiano soggiornato al casino dei militari tedeschi e — in seguito — dei partigiani. Secondo altre testimonianze, la proprietà della "Canaletta" era "da sempre appartenuta alla famiglia Savoldi fin dai tempi delle Fornaci della calce Savoldi"³²; dal che si dedurrebbe che Renato Savoldi l'avesse riacquistata da Donadoni. L'ipotesi è forse poco probabile, tuttavia non inverosimile: i boschi pertinenti al casino di caccia giungevano al confine con quelli della tenuta detta "Navanzino", di proprietà del fratellastro di Renato, Pietro Savoldi (1892-1964) — figlio di Nicola e della prima moglie Emilia Curnis (1863-1900), proveniente da una famiglia di possidenti che beneficiò la chiesa di Nembro. Alcuni dicevano di ricordarsi la "discesa dalla 'Canaletta' in landò trainato da cavalli bianchi" (sic) della moglie del bisnonno dello scrivente, Nicola Savoldi, in occasione delle nozze. Andrà infine ricordata la visita nell'agosto 2013³³ del bavarese dr. Dietmar Graef, direttore d'orchestra, pianista e organista — amico e ottimo esecutore delle partiture dello scrivente — il quale definì il casino di caccia "Jagdschloss": in Germania tali dimore di caccia sono talora definite "castelli". Si veda ad esempio il dipinto di C. Adam Kunz che raffigura il castello di caccia di Neuhausen (XVIII sec.), nei pressi di Monaco di Baviera, oggi andato distrutto: era una delle dimore più semplici destinate alla caccia, lontana dalla concezione corriva del "castello".³⁴ In occasione del 40° anno dalla scomparsa di Renato Savoldi (2016), il sottoscritto ha fatte stampare anche delle cartoline riprodotte il casino, alcune delle quali tratte da un suggestivo filmato del 1964 in 8 mm, girato da Savoldi stesso in una lieta giornata primaverile.³⁵ In una di queste fotografie, riprodotta in copertina a questo opuscolo, è possibile scorgere un'alta rete per l'aucupio, probabilmente già in fase di smantellamento all'epoca: forse una piattaforma per zimbelli posta su alte stanghe, o struttura simile a

29. L'Autore ringrazia per queste e altre indicazioni l'arch. Sara Galli di Milano.

30. Cfr. AS.

31. Per un elenco ragionato delle opere conservate presso la dimora, cfr. Dario Agazzi, *Catalogo degli elementi ed opere di rilievo del casino di caccia "Canaletta" a Nembro* (manoscritto curato e stampato in facsimile dall'Autore in forma strettamente privata), mxxvi.

32. Sulle Fornaci Savoldi si vedano il volume di Valoti cit., pag. 42; quello di AA.VV. *Nembro e la sua storia*, stampato dall'Amministrazione Comunale nel 1985, pag. 263 (volume, in generale, da considerare con le dovute cautele); infine il sito AS.

33. L'occasione della visita era legata alla commissione al sottoscritto del pezzo *Palimpsestum 6* per violino e pianoforte, poi eseguito in prima assoluta presso la sala del convento di Bad Woerishofen il 28.XI.14.

34. Riprodotto nel volume *Caccia* cit., pag. 260.

35. Musicato dallo scrivente in 2 versioni: con le partiture *d-i-v-e-r-t-i-m-e-n-t-o* e *f-u-g-a* per suoni elettroacustici (facsimili: edizioni del casino, mxxvii, su AS). L'intero consistente fondo delle bobine girate da Renato Savoldi è stato digitalizzato e donato all'archivio di Lab80, Cinescenti, presso l'Università di Bergamo. Il fondo è stato giudicato "di rara bellezza" (così la sig.na Giulia Castelletti, responsabile della digitalizzazione): una selezione di riprese è stata dunque presentata al 35° Bergamo Film Meeting, 2017.

pergola per appendervi reti obliquamente³⁶. Lo zimbello è l'uccello vivo da richiamo, generalmente legato a una corda o a una leva, che si fa svolazzare per attirare gli uccelli di passo. Il casino di caccia è stato raffigurato in un olio del 1979 di Achille Spinelli (1939-2008), al quale Nembro dedicò un'ampia retrospettiva fra il 2014 e il 2015; in 2 oli (1989, 2013) di Edmondo Ziliani e infine in un disegno su carta di Diego Zucchi. Il dipinto di Spinelli, la versione del 2013 di Ziliani e il facsimile di Zucchi sono conservati nella sala del 2° piano.

le vecchie case stanno bene nelle campagne, perchè la Natura è vecchissima
Gio Ponti, *Amate l'architettura*³⁷



pere non citate nel testo³⁸:

Angelini, Luigi:

Artigianato orobico. Case di montagna, Club Alpino Italiano Sez. Bergamo, 1947

***Baite bergamasche*, estratto senza data o riferimenti editoriali**

***La protezione del patrimonio estetico bergamasco*, estratto da "Italia contemporanea", 1949 (con dedica autografa "A Renato Savoldi, 1954")**

Salviamo l'architettura rustica delle nostre valli, Club Alpino Italiano Sez. Bergamo, 1946

Anonimi (Un gruppo di agricoltori e uccellatori): *Uccellazione e piccola caccia*, Stucchi, Milano, 1933

Bernhard, Thomas:

***Gelo*, Einaudi, Torino, 2008**

***La brigata dei cacciatori*, Teatro II, Ubulibri, Milano, 1999**

***Limitatore di voci (racconto Pregiudizio)*, Adelphi, Milano, 2010**

Bettex, Albert: *La filosofia della natura*, Longanesi & C., Milano, 1965

Bettoni, Eugenio: *Storia naturale degli uccelli che nidificano in Lombardia*, 1865

Ciancio, Orazio - Nocentini, Susanna: *Il bosco ceduo. Silvicultura. Assesamento. Gestione*, Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze, 2004

Comunità Montana di Valle Seriana: *La Media Val Seriana*, Grafital, Torre Boldone, 1988

Corbett, Jim: *Tree Tops with an introduction by Lord Hailey*, Oxford University Press, 1955

Corna, Maria: *Il premio Maria Antonietta Savoldi a Nembro*, Università di Bergamo - Comune di Nembro, 2005

Cova, Carlo: *La patente del cacciatore*, Hoepli, Milano, 1968

Fenaroli, Luigi - Gambi, Germano: *Alberi. Dendroflora italiana*, Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento, 1976

Mandelli, A.: *Alzano nei secoli*, Cattaneo, Bergamo, 1959

Mannino, Franco: *La caccia nella musica*, Greentime Srl, Bologna, 1996

Perosino, Sergio: *La caccia*, Ist. Geografico de Agostini, Novara, 1958

Pieron, Piero: *Enciclopedia della caccia*, Sadea-Sansoni, Firenze, 1969

***Relazione del Rag. Ugo Lombardi, Regio Commissario Straordinario al Consiglio Comunale di Nembro*, Cattaneo, Bergamo, 1901**

Sander, August: *Uomini del ventesimo secolo*, Abscondita, Milano, 2012

Turri, Eugenio (a cura di): *L'Italia*, Ist. Geografico de Agostini, Novara, 1974

Dario Agazzi (1986) è compositore, edito da Billaudot, Parigi; M.a.p. Editions, Milano e Simon Verlag, Berlino. Scrive per Film Tv e Rapporto Confidenziale. Questo studio è un omaggio al casino di caccia di famiglia.

In copertina: l'antico (sec. XVIII) casino di caccia "Canaletta" Agazzi-Savoldi in una fotografia tratta da una pellicola in 8 mm girata nel 1964 dal comm. Renato Savoldi

36. Si deve il prezioso suggerimento al dr. Christoph Gasser (che non l'ha dato per certo), fra i massimi studiosi di caccia in Europa, il quale possiede anche una copia del facsimile dello scrivente, stampato in tiratura limitata di 100 copie, del primo studio inerente al casino di caccia "Canaletta".

37. Rizzoli, Milano, 2010.

38. Biblioteca Agazzi-Savoldi.